



A Dirty Carnival (2006)

Una vita consegnata inevitabilmente al crimine, in un mondo che sembra premiare solo l'avidità e i peggiori vizi dell'uomo.

Un film di Yoo Ha Genere Azione durata 141 minuti. Produzione Corea del sud 2006.

Quando nella sua vita si ripresentano l'amico fraterno Min-ho e il suo amore adolescenziale Hyeon-ju, al criminale Byung-doo crolleranno molte certezze.

Emanuele Sacchi - www.mymovies.it

Padre assente, madre malata e bisognosa di cure, famiglia numerosa. Per Kim Byung-doo non ci sono molti modi di sbarcare il lunario in tempi rapidi, per sé e per i suoi cari, che non passino dalla criminalità organizzata; e così Byung-doo cresce nelle gerarchie mafiose, accettando ogni missione. Quando nella sua vita si ripresentano l'amico fraterno Min-ho, aspirante regista cinematografico, e il suo amore adolescenziale Hyeon-ju, commessa di una libreria, per Byung-doo crolleranno molte certezze.

Ignorando le ragioni precise che hanno portato a un simile titolo internazionale, 'A Dirty Carnival', si lavora di intuito. L'ambizione di ritrarre in un affresco il più possibile ampio e diversificato l'universo mafioso e i suoi molteplici corollari ha forse condotto il talentuoso Yoo Ha verso la visione di un grande circo, di uno spettacolo iterativo, un loop tragicomico senza via d'uscita; fatto di tradimenti, avidità, colpi bassi, violenza e servilismo. Uno sporco carnevale con mazze da baseball vere, per una maschera quasi clownesca, spesso triste e tumefatta, come quella di Byung-doo, tragico exemplum di manovalanza mafiosa. C'è qualcosa di neorealista nell'analisi compiuta da Haa, nell'annullamento dei valori nel nome del denaro, come nella fatica percepibile di tirare avanti e dare un senso a una vita che di senso non ne ha alcuno. L'uscita, un possibile piano B, sono banditi già dall'incipit, che rende evidente tanto la gabbia in cui vive Byung-doo che l'unica possibile via di fuga da essa. E se non è nuovo il fatto di mettere in scena il rapporto ambiguo tra cinema e gangster, finzione e verità (ripreso in seguito fin troppo abbondantemente in quel 'Rough Cut' scritto da Kim Ki-duk e all'origine della crisi spirituale di Arirang), è al contrario originale la dinamica dei rapporti umani che ruotano attorno ad esso e il ruolo negativo del regista Min-ho, totalmente contiguo ai gangster per ambizione e mancanza di scrupoli.

L'evidente cinefilia che Ha infonde in questo amaro racconto di formazione sembra richiamare il Doinel di Truffaut o il milieu zavattiniano, confermando la vocazione, già ammirata in 'Once Upon a Time in High School', di saper cogliere il lato più doloroso dell'adolescenza senza fermarsi alla superficie. In 'A Dirty Carnival' Yoo Ha gioca la sua carta più ambiziosa e nichilista, consegnando un manifesto del cinema di genere destinato a resistere nel tempo, ben oltre la semplice variazione di un canone.